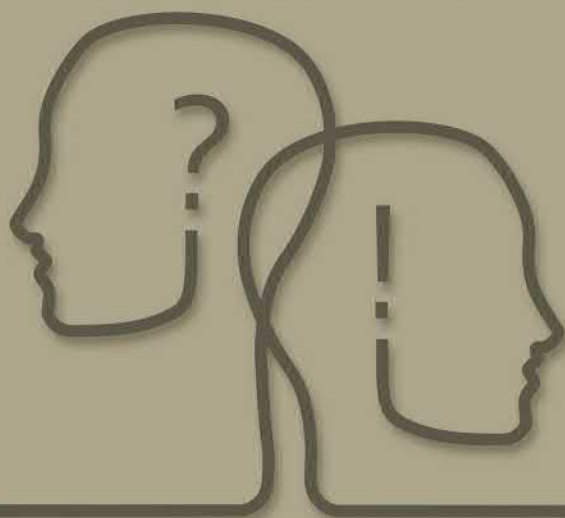


Stesse parole, mondi diversi

I cattolici e gli evangelici
credono allo stesso Vangelo?



LEONARDO DE CHIRICO



Stesse parole, mondi diversi è un libro autorevole, chiaro e convincente. Leonardo De Chirico sa ciò di cui parla. Gli evangelici che sono ancora confusi e esitanti sul tema del cattolicesimo contemporaneo faranno bene a leggerlo e a imparare.

Dr. JOSH MOODY, pastore della College Church di Wheaton, Illinois, e presidente di God Centered Life Ministries

Leonardo De Chirico lavora per il Vangelo all'ombra del Vaticano e conosce il cattolicesimo romano del passato e del presente, la sua dottrina e la sua pratica, la sua identità americana e globale. A ciò si aggiunge la sua profonda conoscenza della fede cristiana storica e ortodossa e la sua personalità graziosa e gentile. Il risultato è un libro che mostra, in modo chiaro e garbato, la profonda differenza tra il cattolicesimo romano e l'evangelicalismo, non lasciando dubbi sul fatto che questa differenza è d'importanza suprema ed eterna.

STEPHEN J. NICHOLS, presidente del Reformation Bible College di Sanford, Florida, direttore accademico di Ligonier Ministries e autore

Come possiamo dire ai nostri amici cattolici frasi del tipo «noi crediamo nella chiesa una, santa, cattolica e apostolica» e intendere cose completamente diverse con le parole «noi», «crediamo», «nella», «chiesa», «una», «santa», «cattolica» e «apostolica»? De Chirico, pastore evangelico a Roma, occupa la posizione migliore per essere un ponte tra evangelici e cattolici. Questo libro fornisce la chiave per capire queste differenze, evitando le insidie e dando un valido contributo al dialogo con i cattolici romani. Il libro di De Chirico è uno strumento efficace ad aiutarci a parlare di Gesù a coloro che amiamo e che vivono in un mondo influenzato dal cattolicesimo romano.

Rev. Dr MARK GILBERT, evangelista tra i cattolici a Sydney

In questo utile libro il mio amico Leonardo De Chirico dimostra di essere uno dei massimi studiosi protestanti del cattolicesimo romano. Dimostra molto bene la sua tesi: anche se protestanti e cattolici possono usare parole simili, credono in vangeli molto diversi. Con il suo stile mostra la saggezza, l'amore, la gentilezza e l'ampia conoscenza della dottrina protestante e cattolica che lo contraddistinguono.

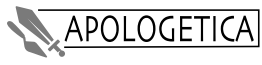
TIM CHALLIES, blogger e autore

Questo libro è senza dubbio l'analisi più profonda del "mondo" del cattolicesimo romano disponibile oggi. È degno di nota il fatto che sia anche la guida più lucida ed accessibile. Con il suo approccio irenico e misurato, l'autore smonta, una a una le sottili bugie attraverso cui, negli ultimi due millenni, il papato ha travisato la fede cristiana.

RANALD MACAULAY, fondatore del Christian Heritage di Cambridge, ha lavorato con Francis Schaeffer a L'Abri

Quando si tenne il Vaticano II a Roma (1962-1965), i protestanti di tutto il mondo furono aiutati a valutare gli sviluppi che si stavano verificando attraverso gli "osservatori" inviati da diversi organismi. In tempi più recenti, questo servizio è stato reso in modo ammirevole da Leonardo De Chirico che, risiedendo a Roma ed esaminando i documenti e le attività papali, funge da occhi e orecchie per gli evangelici di oggi. Ora, in *Stesse parole, mondi diversi*, De Chirico ci offre un distillato delle sue osservazioni.

KENNETH J. STEWART, Professore emerito di teologia, Covenant College di Lookout Mountain, Georgia



*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

LEONARDO DE CHIRICO

Stesse parole, mondi diversi

I cattolici e gli evangelici
credono allo stesso Vangelo?



ISBN 978-88-3299-056-0

Titolo originale:

Same Words, Different Worlds: Do Roman Catholics and Evangelicals Believe the Same Gospel?

Copyright © 2021 Leonardo De Chirico

Tutti i diritti riservati. La presente traduzione, pubblicata per la prima volta in inglese nel 2021, è pubblicata con permesso concesso dalla Inter-Varsity Press, London, England

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2021 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Filippo De Chirico

Revisione: Leonardo De Chirico

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Indice

Prefazione	9
Riconoscimenti	11
Abbreviazioni	13
Introduzione.	15
1. Stesse parole, stesso mondo? Luoghi comuni da sfatare.	21
2. Le parole chiave del cattolicesimo: i contesti teologici.	49
3. Le parole chiave del cattolicesimo: un'indagine su alcuni termini specifici	89
4. Il mondo cattolico: collegare i punti, investigare il cuore	107
Conclusione.	139
Appendice 1: La Riforma è conclusa? Una dichiarazione di convinzioni evangeliche.	143
Appendice 2: Nove persone da conoscere per capire il Vaticano II	149
Appendice 3: Perché gli evangelici dovrebbero occuparsi del cattolicesimo romano	159
Bibliografia selezionata.	163

Prefazione

Provocatore. Divisivo. Polemico. Questi sono alcuni degli epiteti che riceve chi sottolinea le differenze tra fedi diverse. Siamo così assuefatti alla cultura della post-verità che le nostre menti sono sempre meno propense alle fatiche della definizione. Solitamente basta un appello generico alla “grazia” o alla “tolleranza” per distoglierci da ogni tentativo di discernimento.

Quando si parla di differenze tra protestanti e cattolici, la maggior parte dei cristiani tende a far proprie le parole di Samuel Johnson: «Per quanto mi riguarda, Signore, penso che tutti i cristiani, papisti o protestanti che siano, concordino sui fondamenti e che le loro differenze siano triviali e più politiche che religiose». La distinzione tra giustificazione per fede (la posizione di Roma) e giustificazione per sola fede (la visione protestante) è vista come una minuzia che potrebbe interessare solo uno sparuto gruppo di eruditi pignoli e particolarmente avvezzi a mettere i puntini sulle i.

Con la cortesia e la profondità che lo contraddistinguono, Leonardo De Chirico ci fa vedere quanto sia diversa la realtà. Illustrando i fondamenti teologici del cattolicesimo, ci mostra che Roma può usare parole con cui gli evangelici hanno dimestichezza (“grazia”, “fede”, “giustificazione”, ecc.), dando ad esse un significato alquanto diverso. Vediamo così che Roma non si limita a fare qualche aggiunta (Maria, il purgatorio e il papato) ad un Vangelo che è sostanzialmente condiviso. È una torta del tutto diversa, la ricetta e gli ingredienti sono di-

versi (anche se potrebbero non sembrarlo). Con questo libro, De Chirico compie un'operazione di chiarezza: ci spiega come pensare il cattolicesimo e come dialogare con i nostri amici cattolici con grazia e chiarezza bibliche.

Ma non è tutto: questo libro può essere utile anche agli evangelici non impegnati nel dialogo con i cattolici. Così come il dibattito con Roma aiutò Lutero a definire la sua teologia, questo libro spinge gli evangelici a pensare al Vangelo in termini più precisi, aiutandoli a essere evangelici nel senso più vero del termine.

Prendiamo ad esempio il modo in cui De Chirico tratta quel termine fondamentale che è *hapax* (una volta per tutte). *Hapax*, o *ephapax*, è una parola che compare spesso nel Nuovo Testamento in riferimento all'opera di Cristo. Specialmente nella lettera agli Ebrei, viene usata per mettere a confronto i sacrifici ripetuti, quindi insufficienti, della legge con il sacrificio di Cristo, unico e sufficiente. È una parola che ci fa capire perché la buona notizia è buona. Siccome l'opera redentrice di Cristo è *hapax* e completamente sufficiente, il Vangelo è l'opera di salvezza di Dio e non un'offerta di aiuto. Non chiama i forti e buoni a mettersi alla prova, ma chiama i deboli e cattivi a sperimentare la misericordia di Cristo. La redenzione è compiuta solamente da Cristo senza nessun contributo da parte nostra. Le conseguenze pastorali per i cristiani peccatori e afflitti sono enormi: se capiamo il senso di ciò che Dio ha detto e fatto in Cristo possiamo affidarci a lui e non a noi stessi. Solo allora possiamo vantarci della croce. Solo allora possiamo conoscere la vera liberazione.

Questo libro non ci dà solo saggezza; ci porta nel mondo del Vangelo che sprigiona gioia. Per chi volesse proseguire e approfondire questo discorso, posso solo consigliare di leggerlo.

MICHAEL REEVES

Professore di teologia alla Union School of Theology,
Bridgend, Gran Bretagna

Riconoscimenti

Desidero ringraziare il mio fratello in Cristo, amico e collega Clay Kannard per aver letto il manoscritto in inglese prima della pubblicazione. Non solo ha suggerito opportune correzioni al testo inglese, ma ha anche offerto dei suggerimenti migliorativi. Dedico questo libro agli anziani delle Chiese Evangeliche Riformate Battiste in Italia (www.cerbi.it), con i quali ho il privilegio di collaborare. Ammiro l'impegno evangelico dei miei fratelli nel ministero, il loro attaccamento alla Parola, l'amore per la chiesa e la dedizione per la causa del Vangelo. In un Paese abituato alle "stesse parole" del Vangelo (dato il contesto fortemente cattolico), ma che ha prodotto una cultura religiosa che è un "mondo diverso" dal Vangelo, restare fedeli al messaggio biblico e mantenere la speranza è una sfida enorme. Ieri, oggi e domani la certezza è che il Vangelo è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Romani 1:16).

Abbreviazioni

AG	<i>Ad Gentes</i> (decreto sull'attività missionaria della chiesa, Vaticano II, 1965)
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> (1992)
DCDG	<i>Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione</i> (1999)
Denz.	DENZINGER, HEINRICH e ADOLF SCHÖNMETZER, <i>Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum</i> (Freiburg, Basel, Rome & Vienna, Herder, 1997)
DV	<i>Dei Verbum</i> (costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, Vaticano II, 1965)
ECT	<i>Evangelicals and Catholics Together</i>
EG	<i>Evangelii Gaudium</i> (esortazione apostolica di Francesco, 2013)
GS	<i>Gaudium et Spes</i> (costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo moderno, Vaticano II, 1965)
LG	<i>Lumen Gentium</i> (costituzione dogmatica sulla chiesa, Vaticano II, 1964)
UR	<i>Unitatis Redintegratio</i> (decreto sull'ecumenismo, Vaticano II, 1964)
VD	<i>Verbum Domini</i> (esortazione apostolica di Benedetto XVI, 2010)

Introduzione

Si sente spesso dire che gli evangelici e i cattolici romani hanno molto in comune. Da un lato, c'è un'apparente "ortodossia comune" basata sugli antichi credi trinitari e cristologici che usano lo stesso vocabolario elementare del Vangelo: Dio, Gesù Cristo, Spirito Santo, Bibbia, peccato, fede, salvezza, chiesa e così via. Secondo alcuni, l'uso delle stesse parole implica che ci sia molto in comune tra le due fedi. D'altra parte, nessuno può negare le profonde differenze che separano i protestanti evangelici e i cattolici romani nel modo in cui pensano a Cristo, alla chiesa e alla salvezza (cioè il nucleo del Vangelo), così come a Maria, all'intercessione dei santi, al purgatorio, all'infallibilità papale, e alle molteplici pratiche che da queste derivano. Per molti aspetti, il cattolicesimo è davvero un'altra cosa rispetto alla fede evangelica.

Si assomigliano, ma sono profondamente diverse. La domanda è: come possiamo parlare dello "stesso" Vangelo se le due fedi hanno posizioni divergenti? Il problema è che le stesse parole sono intese diversamente. Foneticamente sono la stessa cosa – sono pronunciate nello stesso modo – ma dal punto di vista teologico sono drasticamente diverse. Hanno lo stesso suono, ma hanno significati diversi. La questione decisiva è il quadro di riferimento che le tiene insieme.

Secondo la distinzione introdotta nella linguistica generale da Ferdinand de Saussure (1857-1913), bisogna distinguere *langue* (linguaggio) e *parole* (parola). Il linguaggio è un sistema

che dà significato alle parole. Queste non sono entità assolute, ma ricevono il loro significato nel contesto del sistema in cui sono usate. Forzando un po' l'analogia potremmo dire che il cattolicesimo e la fede evangelica sono due *langues* teologiche che usano *paroles* simili. Se si limita la propria analisi a termini singoli e circoscritti senza comprendere il quadro teologico di riferimento, si rischia di travisarne il significato, con il risultato di trarre conclusioni superficiali ed erranee.

Lo scopo di questo libro è mostrare perché, anche se le parole del cattolicesimo assomigliano al Vangelo, la sua lingua è diversa dal Vangelo. La sua impostazione teologica diverge dal Vangelo biblico, quindi le parole che usa sono distorte e intese in modo diverso. Le dottrine del cattolicesimo romano e la giustificazione delle sue pratiche sono presentate in termini vagamente biblici, eppure un'analisi più accurata non può considerarle veramente tali. Come può accadere ciò? E come può un'affermazione così forte essere argomentata?

Il primo capitolo abbozza brevemente diversi luoghi comuni sempre più diffusi negli ambienti ecumenici riguardo ai rapporti tra evangelici e cattolici. Solitamente, questo tipo di discorso ha a che fare con una confusione: un riconoscimento del vocabolario condiviso avulso dal contesto biblico, teologico e storico. Il capitolo suggerirà interpretazioni migliori delle tendenze ecumeniche del cattolicesimo contemporaneo che sembrano esercitare un forte potere d'attrazione nei confronti di molti evangelici in tutto il mondo. Migliori perché mostrano il modo in cui queste parole sono usate prendendo in esame il sistema cattolico.

Il secondo e il terzo capitolo sono una rassegna di termini fondamentali della fede cattolica usati anche in ambito evangelico. L'obiettivo è quello di fornire un'introduzione al loro significato e mostrarne le differenze alla luce di una lettura fedele della Scrittura, formando un universo distintamente cattolico romano.

Il quarto capitolo tratta i due assi che formano la spina dorsale del sistema cattolico. Il quadro di riferimento teologico

che plasma il linguaggio cattolico si basa sull'interdipendenza natura-grazia e sull'interconnessione Cristo-chiesa. Il cattolicesimo è pervaso da un atteggiamento di fiducia nella capacità della natura e della materia di oggettificare la grazia (il pane che diventa il corpo di Cristo, il vino che diventa sangue di Cristo, l'acqua del battesimo e l'olio dell'unzione che trasmettono la grazia), nella capacità della ragione di sviluppare una "teologia naturale", nella capacità della persona di cooperare e contribuire alla salvezza con le proprie opere, nella capacità delle religioni di essere vie verso Dio, nella capacità della coscienza di stabilire la verità, nella capacità del papa di parlare infallibilmente *ex cathedra*. In termini teologici, secondo questa visione, la grazia interviene per "elevare" la natura al suo fine soprannaturale, facendo affidamento su di essa e presupponendo la sua capacità intaccata di essere elevata. Anche se indebolita dal peccato, la natura mantiene la sua capacità di interfacciarsi con la grazia perché la grazia è indelebilmemente iscritta nella natura. Il cattolicesimo non fa distinzione tra "grazia comune" (con cui Dio protegge il mondo dal peccato) e "grazia speciale" (con cui Dio salva il mondo) e, di conseguenza, è pervaso da un ottimismo secondo cui tutto ciò che è naturale è di per sé aperto alla grazia.

L'interconnessione Cristo-chiesa si basa sull'idea che, dopo l'ascensione di Cristo risorto alla destra del Padre, in un certo senso Cristo è "realmente" presente nel suo "corpo mistico" (la chiesa) che è inseparabilmente legato all'istituzione gerarchica e papale della Chiesa di Roma. Per il cattolicesimo, l'incarnazione di Cristo non è finita con l'ascensione, ma continua nella vita sacramentale, istituzionale e magisteriale della chiesa. La Chiesa di Roma esercita le funzioni regali, sacerdotali e profetiche di Cristo in senso reale e vicario: mediante i sacerdoti che agiscono *in persona Christi*, la chiesa governa il mondo, dispensa la grazia e insegna la verità. Le prerogative di Cristo sono trasposte nell'autocomprensione della chiesa: il potere della chiesa è universale, i sacramenti della chiesa trasmettono la grazia *ex opere operato* (per il fatto stesso di averli ammini-

strati), il magistero della chiesa è sempre vero. La distinzione biblica tra “capo” (Cristo) e “membra” (chiesa) è confusa con la categoria di *totus Christus* (il Cristo totale che include entrambi). Le conseguenze di questa confusione riguardano (e inquinano) tutto. La chiesa mistica-sacramentale-istituzionale-papale è concepita in un modo gonfiato, abnorme.

Il cattolicesimo si regge su questi due assi: l'ottimismo di fondo basato sull'interdipendenza tra natura e grazia, corrisponde al ruolo di guida dell'istituzione ecclesiastica romana basata sull'interconnessione tra Cristo e la chiesa. Il problema fondamentale del cattolicesimo è che non è fondato sul Vangelo biblico ma su una sintesi spuria di Sì e di No in risposta ad esso. Questo schema di Sì e No innerva tutte le sue espressioni.

Come diceva il grande predicatore gallese Martyn Lloyd-Jones (1899-1981), nel cattolicesimo romano «non è tanto la negazione della verità che si verifica, quanto l'aggiunta alla verità che diventa un allontanamento da essa»¹. Se si afferma qualcosa del Vangelo e si aggiunge qualcos'altro, ci si allontana dalla fede cristiana nel suo complesso. Data questa matrice costitutiva del cattolicesimo, ogni parola usata da Roma, anche quelle che provengono dalla Bibbia, è plasmata da ciò che viene aggiunto e dal modo in cui è legata ad altre parole della Bibbia intese male. Il risultato è un quadro di riferimento che ricorda solo da lontano la fede biblica insegnata dalla Scrittura.

Di fronte al cattolicesimo, specialmente in un'epoca in cui la pressione ecumenica spinge a riconoscere che abbiamo lo “stesso” Vangelo e quindi la “stessa” missione, i protestanti evangelici dovrebbero cercare di andare oltre le caratteristiche che appaiono come comuni in virtù di un vocabolario che si vorrebbe condiviso. Dovrebbero essere consapevoli dell'impostazione teologica di fondo del cattolicesimo, e dovrebbero

¹ D. M. LLOYD-JONES, *Roman Catholicism*, London, Evangelical Press, s.d., p. 3.

tentare di capirla dall'interno alla luce della Scrittura. La teologia cattolica è un sistema complesso ma coerente, che attribuisce significati alle parole usate. Sembrano parole bibliche, ma sono gonfiate e distorte da elementi esterni che le rendono sostanzialmente diverse dall'insegnamento chiaro della Bibbia.

Questo libro è stato pubblicato dieci anni dopo il lancio del sito www.vaticanfiles.org. Ho iniziato a scrivere i *Vatican Files* nel 2010 per commentare e analizzare i documenti e le tendenze della Chiesa Cattolica da una prospettiva evangelica. Da allora sono stati pubblicati più di 190 articoli. In un certo senso questo libro è figlio dei *Vatican Files*: molto del materiale viene da lì in un modo o nell'altro. Continuo a credere che i *Vatican Files* possano contribuire a orientare gli evangelici nei confronti della Chiesa di Roma.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

Stesse parole, stesso mondo? Luoghi comuni da sfatare

In un tempo segnato da una tendenza ecumenica e da una riluttanza diffusa verso la precisione teologica, fuori e dentro la chiesa aleggiavano diversi luoghi comuni sul cattolicesimo romano e sulla fede evangelica. L'impressione prevalente è che le differenze del passato non abbiano più lo stesso peso che hanno avuto per secoli. Sono meno aspre e più sfumate rispetto al passato. Non sono bianche o nere, possono essere pensate su una scala di grigi.

Dopo tutto, gli evangelici e i cattolici non condividono la base della fede cristiana, le Scritture del Nuovo e dell'Antico Testamento (pur con qualche differenza nei libri deuterocanonici), il nucleo essenziale del Vangelo (a grandi linee), aldilà di differenze che non precludono la possibilità di forme di riconciliazione e comunione? Qualcuno dice che, anche se si sono divisi in passato, evangelici e cattolici condividono comunque lo stesso futuro¹.

Queste ipotesi appaiono via via più plausibili e riscuotono consensi in diversi ambienti ecclesiali. È importante capire

¹ *Catholics and Evangelicals. Do They Share a Common Future?*, a cura di T. P. RAUSCH, New York, Paulist Press, 2000.

che sono ipotesi radicate in una serie di luoghi comuni ecumenici che si sostengono a vicenda, con il risultato di apparire convincenti se presi insieme. In questo capitolo tenteremo di isolarli (quantomeno i più comuni) con l'intento di vagliarli su basi bibliche, storiche e teologiche. Anche se li considereremo da diversi punti di vista e ne evidenzieremo elementi diversi, il filo che unisce tutti questi luoghi comuni è l'uso delle stesse parole appartenenti al vocabolario della fede cristiana. L'impressione è che il vocabolario condiviso suggerisca una vicinanza tra l'approccio cattolico al Vangelo e quello evangelico.

Gli evangelici possono accettare quasi tutto il *Catechismo* cattolico

La comprensione del cattolicesimo è una sfida prioritaria per la teologia evangelica contemporanea. A livello mondiale stanno avvenendo molte cose nei rapporti tra evangelici e cattolici e molti osservatori perplessi sentono il bisogno di riflettere teologicamente su questo scenario mutevole. *Is the Reformation Over? An Evangelical Assessment of Roman Catholicism*, un libro di successo di Mark Noll e Carolyn Nystrom², tratta prevalentemente del contesto nordamericano e osserva come, a partire dagli anni Sessanta, si sia passati da un retaggio diffuso di diffidenza verso il mondo cattolico ad una crescente convergenza testimoniata dai molti dialoghi bilaterali tra la Chiesa Romana e diverse organizzazioni protestanti. L'iniziativa nordamericana *Evangelicals and Catholics Together* (Evangelici e cattolici insieme) è un esempio di questa svolta storica³. Alla

² M. NOLL – C. NYSTROM, *Is the Reformation Over? An Evangelical Assessment of Roman Catholicism*, Grand Rapids, Eerdmans, 2005.

³ La raccolta dei documenti prodotti può essere trovata in *Evangelicals and Catholics Together at Twenty: Vital Statements on Contested Topics*, a cura di T. GEORGE – T. G. GUARINO, Grand Rapids, Brazos Press, 2015. In italiano il testo "Evangelici e cattolici insieme" è stato pubblicato in appendice al volumetto di M. INTROVIGNE, *Aspettando la Pentecoste. Il quarto ecumenismo*, Padova, Ed. Messaggero, 1996. Oltre a questo, anche i due

luce della situazione attuale, gli autori si chiedono se la Riforma sia finita e se si possa prospettare una nuova fase di riavvicinamento ecumenico.

A questo fine, Noll e Nystrom fanno riferimento ai contenuti del *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992. Analizzando questa esposizione in forma codificata delle credenze di Roma, gli autori sostengono che «gli evangelici possono sottoscriverne almeno due terzi»⁴. Questo presunto consenso deriva da una “ortodossia comune” basata sulle antiche confessioni di fede trinitarie e cristologiche: la natura una e trina di Dio, l’incarnazione di Gesù Cristo come Dio-uomo, il bisogno di salvezza, la realtà della chiesa, la speranza della salvezza eterna e così via. Le parole fondamentali del Vangelo sono “uguali” a quelle del *Catechismo*: Dio, Gesù Cristo, Bibbia, peccato, fede, salvezza, ecc.

Tuttavia, questa è una visione parziale della situazione. Da accademici onesti quali sono, Noll e Nystrom riconoscono che quando il *Catechismo* parla di Cristo, lo mette così tanto in relazione con la chiesa fino a renderli praticamente una cosa sola⁵, cosa inaccettabile per gli evangelici che considerano l’esaltazione di una realtà creata un comportamento idolatrico. Con questa estensione del significato di “Cristo” nel *Catechismo* (ossia il prolungamento della sua incarnazione nella chiesa), Roma si riconosce come chiesa dotata dell’autorità di Cristo Re, del sacerdozio di Cristo Mediatore, e della verità di Cristo Profeta. Ma questo non è l’insegnamento del Vange-

successivi documenti: “Il dono della salvezza” (1997) e “La tua Parola è verità” (2002) sono pubblicati in *Enchiridion Oecumenicum. Documenti del dialogo teologico interconfessionale*. Vol. 8: *Dialoghi locali 1995-2001*, a cura di G. CERETI e J. F. PUGLISI, Bologna, EDB, 2007. Per una lettura critica all’intera iniziativa, rimando al mio saggio “Christian Unity vis-à-vis Roman Catholicism: a Critique of the Evangelicals and Catholics Together Dialogue”, *Evangelical Review of Theology* 27:4 (2003) pp. 337-352.

4 M. NOLL – C. NYSTROM, *Is the Reformation Over? An Evangelical Assessment of Roman Catholicism*, cit., p. 119.

⁵ *Ibid.*, pp. 147, 149.

lo. Questa è una visione gonfiata della chiesa basata su una visione deficitaria di Cristo. Da un lato, quindi, c'è un'apparente "ortodossia comune" basata sullo "stesso" vocabolario della teologia trinitaria apparentemente condivisa; dall'altro, c'è una profonda differenza sulla dottrina di Cristo (e quindi della Trinità) che è il campo dove la Chiesa di Roma rivendica le prerogative di Cristo nell'amministrare la grazia (attraverso i sacramenti), nell'esercitare l'autorità (attraverso l'istituzione gerarchica), e nell'insegnare la verità (attraverso l'insegnamento ufficiale di papi, concili, ecc). Il *Catechismo* dà voce a questo modo di vedere la fede cristiana⁶.

Sorge una domanda: come si può dire che gli evangelici possono accettare il *Catechismo* per due terzi quando questo documento parla della chiesa (cattolica) ogni volta che parla di Cristo, dello Spirito e, per estensione, della Trinità? Siamo certi che la vera differenza tra cattolici ed evangelici si trovi nell'ecclesiologia, mentre l'idea stessa che la Chiesa Cattolica ha di sé ha fondamenti cristologici e pneumatologici? Il Cristo di cui leggiamo nel *Catechismo* è lo stesso della Bibbia o è il Cristo della Chiesa di Roma? Chiaramente, in un certo senso Roma confessa il Gesù Cristo storico come Figlio di Dio divenuto uomo. Ma è anche vero che Roma fa riferimento allo stesso "Cristo" per sostenere altre dottrine e pratiche che con la Bibbia hanno poco a che fare.

L'iniziativa americana *Evangelicals and Catholics Together* a cui Noll e Nystrom fanno riferimento, presenta un problema simile. Leggendo il testo si ha l'impressione che ci sia una notevole comunanza dottrinale tra le due parti del dialogo. Ciononostante, come ha giustamente notato Jun Vencer (allora segretario generale dell'Alleanza Evangelica Mondiale) nella sua analisi critica del documento, «l'uso di un linguaggio

⁶ Per un'analisi evangelica del *Catechismo*, consiglio H. CARSON, *The Faith of the Vatican. A Fresh Look at Roman Catholicism*, Darlington, Evangelical Press, 1996 e l'opera più recente e corposa di G. R. ALLISON, *Roman Catholic Theology and Practice. An Evangelical Assessment*, Wheaton, Crossway, 2014.

comune non significa che i significati siano i medesimi»⁷. In altri termini, non basta semplicemente sottoscrivere una dichiarazione per ritrovare una vera e propria unità, quando nel testo concordato persistono comprensioni piuttosto divergenti. Usare le stesse parole facendo finta che significhino la stessa cosa, ha l'unico esito di rendere ambiguo il termine "cristiano"⁸, introducendo una confusione che, alla lunga, allontana da un vero accordo.

Questa è una nuova era tra evangelici e cattolici

Un'altra frase che si sente spesso in ambito ecumenico è: «Viviamo in una nuova era; le controversie del passato sono finite, dobbiamo sforzarci di conciliare Roma e la Riforma protestante». Quindi, è vero che stiamo vivendo in una "nuova era"? Per dare una risposta dobbiamo collocare questa domanda in un contesto storico e teologico più ampio, onde evitare di ridurre tutto al qui ed ora. Questa osservazione preliminare sul metodo è sempre valida, ma ancora di più quando si analizza il cattolicesimo romano, che è un'istituzione che vanta duemila anni di storia e di eredità dottrinale, istituzionale e culturale. Il cattolicesimo romano deve essere valutato utilizzando macrocategorie in grado di tenere insieme il maggior numero possibile di elementi. Se non lo si fa, si otterrà una raccolta di frammenti, di pezzi di cattolicesimo, che non permetterà una reale comprensione delle sue dimensioni, della sua profondità, delle sue connessioni e dei suoi progetti. Una valutazione "spirituale" non può prescindere dal fatto che, mentre abbiamo a che fare con un sistema fatto di persone, esse sono in realtà persone all'interno di un quadro che ha una storia, una dottrina, una struttura sacramentale, un peso politico, un sistema

⁷ J. VENCER, "Commentary on ECT" in H. FULLER, *People of the Mandate. The story of the World Evangelical Fellowship*, Carlisle, Paternoster; Grand Rapids, Baker, 1996, pp. 191-193.

⁸ I. MURRAY, "Evangelicals and Catholics Together: A movement of watershed significance?", *The Banner of Truth* 393 (1996) p. 12.

finanziario, una pietà popolare, una pluralità di espressioni spirituali, ecc. Per parlare di una “nuova era” è importante ricordare che nel corso della sua storia il cattolicesimo ha conosciuto alcune epoche particolarmente significative. Ecco un breve riassunto⁹.

L'era del cattolicesimo imperiale

Dopo la svolta costantiniana del IV secolo – tra l’editto di Milano di Costantino che ha riconosciuto la libertà religiosa (313 d.C.) e l’editto di Tessalonica di Teodosio che ha proclamato il cristianesimo come religione di stato (380 d.C.) – il cattolicesimo si è trasformato rapidamente in un impero religioso, plasmato dal calco istituzionale dell’impero e animato da un’ideologia imperiale. Dalle ceneri dell’impero romano è sorta una chiesa imperiale che ha assunto una struttura istituzionale piramidale e si è rivestita con il linguaggio e i simboli cristiani. La *hubris* imperiale del cattolicesimo romano (ossia, l’aspirazione ad essere chiesa e stato) è il suo peccato originale mai messo seriamente in discussione, né tantomeno rifiutato. L’ortodossia del cristianesimo delle origini è stata allargata gradualmente nel tentativo di assimilare nuove credenze e nuove pratiche, rendendo contraddittoria la fede cristiana. Il desiderio di rappresentare l’umanità intera ha spostato la soglia d’ingresso nella chiesa dalla conversione a Cristo al battesimo amministrato dalla chiesa, con il risultato di avere una chiesa composta di persone battezzate anziché di credenti. La rivelazione biblica è stata di fatto relativizzata a favore del ruolo crescente della tradizione della chiesa. La chiesa è diventata una chiesa nominale composta da persone battezzate che non sono necessariamente credenti. La grazia di Dio è divenuta proprietà di un’istituzione religiosa che si arroga il diritto di poterla amministrare per mezzo del suo sistema sacramentale. L’eredità dell’epoca imperiale è un DNA imperiale che il cat-

⁹ Per una sintetica storia del cattolicesimo cfr. G. O’COLLINS – M. FARRUGIA, *Cattolicesimo. Storia e dottrina*, Brescia, Queriniana, 2006.

tolicesimo non ha mai abbandonato. In questo periodo, tutti i movimenti di rinnovamento biblico sono stati combattuti o assimilati con una politica di addomesticamento all'ideologia imperiale. Le diverse forme di spiritualità sono state confinate in modo da renderle inoffensive, mantenendo così lo status quo.

L'era del cattolicesimo oppositivo

Il secondo periodo fondamentale è quello della Controriforma, imperniato su due momenti centrali: il Concilio di Trento (1545-1563) e il Vaticano I (1869-1870). La lunga traiettoria della Chiesa Cattolica è contraddistinta da una tendenza dottrinale abrasiva e mirante ad affermare la centralità e la superiorità della chiesa. È l'epoca in cui si forma la dottrina cattolica moderna della chiesa come *alter Christus*; è l'epoca in cui viene espressa la dottrina delle due fonti della rivelazione: Scrittura e Tradizione; è l'epoca in cui la chiesa eleva se stessa fino a pensare che la sua struttura imperiale sia il volere di Dio. Di fronte alla Riforma protestante, che invitava la chiesa ad abbandonare la propria autoreferenzialità e a riscoprire il Vangelo della grazia di Dio, Roma ha rafforzato un sistema sacramentale che attribuiva alla chiesa un ruolo di mediatrice della grazia divina. Messa davanti alla modernità, che spingeva affinché fossero riviste le prerogative della chiesa sulle coscienze delle persone e sulla società, Roma ha potenziato la sua istituzione principale (il papato) conferendole un ruolo ancora più accentuato e ha reso oggetto di dogma alcune credenze mariane prive di qualsiasi sostegno biblico. Il rafforzamento identitario ha dato luogo a un'espansione missionaria del cattolicesimo e allo sviluppo di forme di spiritualità mistiche e mariane.

L'era del cattolicesimo avvolgente

L'era dell'opposizione ha portato il cattolicesimo all'isolamento e alla marginalizzazione. Il Vaticano II (1962-1965) ha cambiato i termini del discorso. È iniziata una nuova era: anziché opporsi al mondo moderno, Roma ha cambiato strategia scegliendo di assimilare la modernità penetrandola da dentro,

ma senza modificare la propria essenza. Roma ha adottato il modello dell'aggiornamento: aggiustamento senza riforme strutturali, incorporazione senza perdite o costi, espansione del sistema senza purificazione, sviluppo senza rinuncia della tradizione, un'aggiunta continua senza sottrarre nulla. Riflettendo sugli esiti del Vaticano II, Vittorio Subilia ha parlato a ragione di una «nuova cattolicità del cattolicesimo»: un approccio diverso, uno stile nuovo, un linguaggio nuovo¹⁰. Questo aggiornamento si verifica in ogni direzione: nei confronti del liberalismo teologico, con l'introduzione della lettura critica della Bibbia e dell'universalismo della salvezza; verso il mondo evangelico, assumendo il codice linguistico della spiritualità evangelica (relazione personale con Cristo, ecc.); verso la teologia mariana, il tradizionalismo, l'ecumenismo e così via. Il risultato è una cattolicità che si espande a 360°, ma mantiene le strutture sacramentali, gerarchiche, devozionali e imperiali (magari rese più discrete, ma sempre evidenti) e tutto ciò che riguarda un'ecclesiologia dilatata e abnorme e i fondamenti della dottrina tradizionale.

Una domanda per noi

Anche se non cita spesso i suoi documenti, papa Francesco incarna la cattolicità del Vaticano II: aperto al dialogo, compassionevole, bendisposto ma senza fare alcuna concessione di natura dogmatica, teologica o spirituale. La cornice imperiale e controriformista del passato permane, ma è aggiornata alle nuove necessità del mondo contemporaneo. Francesco usa tutti i linguaggi: evangelico, ecumenico, interreligioso, laico, tradizionale. Sembra avvicinarsi a tutti, ma non si muove. Sembra raggiungere tutti senza fare grandi passi. Per di più, il fatto che tutti (laici, musulmani, protestanti liberali e anche evangelici) lo considerino vicino a loro, deve farci chiedere: è veramente vicino a qualcuno? Potremmo dire che la strategia

¹⁰ V. SUBILIA, *La nuova cattolicità del cattolicesimo*, Torino, Claudiana, 1967.

della cattolicità postconciliare ha la forma di un poliedro: tutti devono confrontarsi con una Chiesa Romana che ha lati di varia lunghezza per raggiungere tutti senza spostare il suo baricentro. Roma ha già raggiunto un equilibrio omeostatico collaudato e questo le permette di giocare contemporaneamente su più tavoli senza modificare le sue impostazioni di fondo.

Detto ciò, alcune persone sostengono che la Riforma si sia di fatto conclusa perché non esiste più quel cattolicesimo oppositivo che l'aveva rifiutata. Il cattolicesimo ha allargato la sua sintesi includendo anche i temi sollevati della Riforma, sebbene li abbia stemperati e piegati al fine di farli coesistere, coabitare e convivere con altre istanze opposte al Vangelo in un sistema cattolico che è ancora più eclettico e plurale, ma che rimane romano e papale. Il cattolicesimo continua ad aggiungere posti a tavola e ad allungare il menu: cambia continuamente i codici al fine di ottemperare alla sua aspirazione di unire il mondo sotto il segno della cattolicità e sotto la giurisdizione effettiva o onoraria di un capo.

In questa nuova era di cattolicità avvolgente ci sarà una nicchia per gli evangelici che avranno fatto pace con le strutture imperiali della Chiesa di Roma e la sua teologia abnorme e che non sentono più l'esigenza di una riforma complessiva secondo il Vangelo. Al contrario, a questi evangelici basta integrare la loro spiritualità in un sistema più fluido ma comunque strutturato, programmaticamente aperto a tutto, ma opposto a tutto. Il criterio del sistema non è il Vangelo di Cristo (anche se le parole del Vangelo sono disseminate qua e là), ma una versione del Vangelo che tutela la strategia universalista e romanocentrica del cattolicesimo. Le parole sono simili, ma è un mondo diverso.

Questa nuova fase dei rapporti tra evangelici e cattolici ci presenta un interrogativo antico ma importante per i credenti di ogni generazione: la Chiesa di Roma può rinnovarsi dall'interno secondo il Vangelo o dobbiamo pensare di superarla e lasciarla perdere in nome del Vangelo? La Chiesa di Roma può essere plasmata dal Vangelo nel suo cuore propulsivo stante

il suo fardello di dogmi irreformabili, istituzioni imperiali ed ambizioni di cattolicità onnivora? In altri termini: il Vangelo è solo un'opzione tra tante o è il "sì" radicale alla Parola di Dio che dice "no" a tutte le forme di idolatria? Può una chiesa, qualsiasi essa sia, essere programmaticamente aperta ad una pluralità di offerte o, se intende essere una chiesa, deve essere fondata esclusivamente sul Vangelo biblico?

Dunque, stiamo entrando in una nuova era nel rapporto tra evangelici e cattolici? Una visione di lungo periodo, un discernimento spirituale del Vangelo e la visione complessiva dello Spirito ci portano a rispondere "sì" o "no". Il Vaticano II ha dato inizio a un periodo diverso che dobbiamo comprendere. Non bisogna pensare al cattolicesimo come monolitico o statico. D'altra parte, il Vaticano II e papa Francesco, che ne è l'incarnazione di maggior successo, sono solo le ultime evoluzioni di un sistema nato e cresciuto con un "peccato originale" dal quale non si è ancora redento, ma che ha consolidato nel tempo. A cambiarlo non sarà la diplomazia ecumenica, né tanto meno l'aggiunta di un'offerta evangelica al menù tradizionale della Chiesa Cattolica. L'esortazione del Signore Gesù Cristo vale per tutti: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo» (Marco 1:15). La vera nuova era, se Dio vorrà, verrà quando il cattolicesimo si libererà del costruito ecclesiologico imperiale e riformerà la sua cattolicità basandola non più su un progetto di assimilazione, ma sulla fedeltà al Vangelo¹¹.

¹¹ Un tentativo di suggerire un'analisi evangelica del cattolicesimo è contenuto nel documento dell'Alleanza Evangelica Italiana "Orientamenti evangelici per pensare il cattolicesimo", *Ideaitalia* III:5 (1999) pp. 7-8, ora anche in *Dichiarazioni evangeliche II. Il movimento evangelicale 1997-2017*, a cura di P. BOLOGNESI, Bologna, EDB 2018, pp. 13-19. Il documento ha avuto numerose traduzioni a testimonianza della sua utilità: "An Evangelical Approach Towards Understanding Roman Catholicism", *Evangelicals Now* (Dec 2000) pp. 12-13; anche in *European Journal of Theology* X (2001/1) pp. 32-35; "Le catholicisme romain: une approche évangélique", *Vivre* 8-9 (2000) pp. 10-14 e *Fac-Réflexion* 51-52 (2000/2-3) 44-49; "Ein Evangelikaler Ansatz zum Verständnis des Römischen Katholizismus", *Bibel Info* 59/3 (2001) pp. 10-13.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

«Illustrando i fondamenti teologici del cattolicesimo, ci mostra che Roma può usare parole con cui gli evangelici hanno dimestichezza ("grazia," "fede," "giustificazione" ecc.), dando ad esse un significato alquanto diverso. Vediamo così che Roma non si limita a fare qualche aggiunta (Maria, il purgatorio e il papato) ad un Vangelo che è sostanzialmente condiviso. È una torta del tutto diversa, la ricetta e gli ingredienti sono diversi (anche se potrebbero non sembrarlo). Con questo libro, De Chirico compie un'operazione di chiarezza: ci spiega come pensare il cattolicesimo e come dialogare con i nostri amici cattolici con grazia e chiarezza bibliche».

MICHAEL REEVES

«Un libro che mostra, in modo chiaro e garbato, la profonda differenza tra il cattolicesimo romano e l'evangelicalismo, non lasciando dubbi sul fatto che questa differenza è d'importanza suprema ed eterna».

STEPHEN J. NICHOLS

«Leonardo De Chirico dimostra di essere uno dei massimi studiosi protestanti del cattolicesimo romano. Dimostra molto bene la sua tesi: anche se protestanti e cattolici possono usare parole simili, credono in vangeli molto diversi».

TIM CHALLIES

LEONARDO DE CHIRICO è pastore della chiesa riformata battista Breccia di Roma e professore di teologia storica all'IFED di Padova. È direttore della rivista *Studi di teologia* e del Centro studi di etica e bioetica dell'IFED. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Maria. Una guida evangelica* (2017); *Il papato. Un guida evangelica* (2015); con P. Bolognesi, *Il movimento evangelicale* (2002).



ISBN 978-88-3299-056-0



€ 14,50 (iva compresa)